

SCATTI

Sabine Weiss, canto dell'istante

RETROSPETTIVA » LA FOTOGRAFA IN MOSTRA A VENEZIA:
CONVERSAZIONE CON LA SUA ASSISTENTE, LAURE AUGUSTINS

MANUELA DE LEONARDIS

■ ■ Ella Fitzgerald canta fuo-
■ ■ riscena e, dietro di lei, ap-
pena sfocato Charlie Parker
(senza sassofono) sorride nella
foto scattata a Parigi nel
1955, poco prima della sua
morte. Serissima, invece, ap-
pare Annette, la moglie di Al-
berto Giacometti, mentre po-
sa per lui nello studio di Mont-
parnasse: Sabine Weiss
(Saint-Gingolph, Svizzera
1924-Parigi 2021) era molto
amica di entrambi. Nelle sue
fotografie persone famose e
perfetti sconosciuti - clo-
chard, gitani, anziani della Co-
munità Familiare per alienati
di Dun-sur-Auron e bambini
nel Tirolo, a Parigi, Avignone,
New York... - hanno la stessa
dignità di esseri umani. «È nei
piccoli fatti della vita quotidia-
na e anche nei riti, nelle fiere,
nelle riunioni politiche, nelle
guerre, nell'amore e nella
morte che un fotografo può te-
stimoniare quanto esiste di
più profondo nell'uomo; là
dove è da solo di fronte all'in-
comprensione, all'ineffabile»,
ha affermato Weiss. Quasi
sempre la fotografa aveva due
apparecchi al collo: uno con
la pellicola a colori e l'altro
con quella in bianco e nero: ol-
tre alla Rolleiflex aveva la Lei-

ca e la Linhof. La produzione
a colori era riservata soprat-
tutto alla pubblicità e ai servi-
zi per le riviste di viaggi e mo-
da (dal 1952 al '61 collabora
con *Vogue*), come la foto pub-
blicata nel '58 su *Life* in cui
Yves Saint Laurent posa tra le
elegantissime modelle in oc-
casione della sua prima colle-
zione per la Maison Dior. Ma
è soprattutto al bianco e nero
con le possibili declinazioni
di grigio che è affidato il rac-
conto di Sabine Weiss. La poe-
sia dell'istante, prima retro-
spettiva italiana dedicata alla
fotografa svizzera naturalizza-
ta francese, co-prodotta dalla
Fondazione di Venezia insie-
me a Jeu de Paume, Rencon-
tres de la photographie d'Ar-
les, Estate Sabine Weiss e Mu-
sée Photo Elysée e curata da
Virginie Chardin alla Casa dei
Tre Oci di Venezia (fino al 23
ottobre). Un appuntamento
che segna anche un cambia-
mento radicale nell'attività
espositiva della Fondazione
di Venezia che lo scorso anno
ha venduto lo storico palazzet-
to alla Giudecca al filantropo
Nicolas Berggruen: la fotogra-
fia rimane, comunque, una
priorità per l'istituzione vene-
ziana che sempre con la dire-

zione artistica di Denis Curti

proseguirà il suo programma
alla Fondazione Cini. La car-
riera dell'ultima rappresen-
tante dei fotografi umanisti
francesi (Robert Doisneau,
Willy Ronis, Édouard Boubat,
Brassaï, Izis) - unica donna -
viene ripercorsa attraverso
una selezione di circa 200 foto-
grafie tra vintage e «modern
argentic print», documenti,
giornali e immagini dei film
La Chambre Noire (1965) di
Claude Fayard, *Sabine Weiss*
(2005) di Jean-Pierre Franey e
Il mio lavoro come fotografa
(2014) di Stéphanie Grosjean.
Con entusiasmo Sabine
Weiss (nata Weber) aveva par-
tecipato, insieme alla curatri-
ce francese e alla sua assisten-
te Laure Delloye Augustins, al-
la selezione delle opere,
aprendo il suo preziosissimo
archivio che nel 2017 ha dona-
to al Musée Photo Elysée di
Losanna.

**Sabine Weiss non si conside-
rava femminista, malgrado
facesse un lavoro che all'epo-
ca era appannaggio maschi-
le...**

Era una donna con una perso-
nalità molto forte e non aveva
certo paura di quello che gli al-
tri potessero dire. È sempre
stata molto indipendente,
aveva lasciato la famiglia a 17
anni quando decise di fare la
fotografa. Il padre disse per-
ché no? Però le fece fare un ap-



prendistato nello studio fotografico di Paul Boissonnas, a Ginevra, dove prese il diploma. Subito dopo la guerra, nel 1946, andò a Parigi dove lavorò come assistente del fotografo tedesco Willy Maywald. La fotografia per lei era una vocazione. No, Sabine non era interessata a definirsi femminista. Ha fatto veramente quel-

lo che ha voluto. Ma pur non avendo dovuto combattere per lavorare come fotografa, solo nel 2020 è stata nominata vincitrice del premio Women in Motion ai Rencontres d'Arles. Nel tempo si sono sempre fatte mostre di Robert Doisneau (nel '52 Weiss entra nell'agenzia Rapho proprio su segnalazione di Doisneau - ndr), di Ronis ed altri, ma mai di Sabine Weiss malgrado facesse parte del loro gruppo. La sua prima mostra importante è stata nel 2015 a Jeu de Paume. Quando nasceva un bambino, o magari c'era da fare un servizio di moda, l'agenzia mandava sempre lei perché era donna. Sabine, però, non sentiva il bisogno di un riconoscimento professionale, era felice già per il fatto di fare il lavoro che voleva e poi amava suo marito. «Ho una vita meravigliosa», diceva. «Posso viaggiare e andare ovunque». **Il suo sguardo, però, è sempre stato attento a cogliere nel quotidiano donne in azione, mentre camminano, parlano, pregano, ballano...**

Non posso dire che fosse concentrata sull'argomento femminile, era interessata alla gente, soprattutto alle persone vul-

nerabili, ai bambini e agli anziani. Persone semplici, tristi o sole. Fotografava molto sia le famiglie ricche che quelle povere, le persone famose nelle loro case, i grandi chef con i piatti... qualunque cosa.

In mostra vediamo anche i primissimi scatti che fece a 11 anni...

Sì, c'è la prima pellicola scattata nel giardino di casa, nel 1935, con la madre e la sorella. Nella teca è esposto il suo diploma e il primo reportage pubblicato sui soldati americani in licenza a Ginevra. L'arrivo a Parigi coincide anche con l'incontro con il pittore americano Hugh Weiss (1925-2007). Un grande amore durato per tutta la vita (nel

'64 adottarono la figlia Marion - ndr). Erano una coppia perfettamente unita. Hugh era una persona molto divertente. In molte delle foto di Sabine si riflette la loro vita di coppia, le loro amicizie. Non c'è foto in cui non ridano. Nel 1949, quando si conobbero, era difficile trovare un appartamento a Parigi, ne affittarono uno piccolissimo (in Boulevard Murat - ndr) dove c'era un lavandino ma non l'acqua. Avevano solo l'elettrici-

tà. Lì c'era anche il loro studio, da una parte per la fotografia e dall'altra per la pittura. Solo in un secondo momento poterono spostarsi al piano superiore nella casa in cui hanno vissuto sempre. Lei è morta lì. Una casa piena di oggetti e opere di altri artisti, come si può vedere dalle immagini fotografiche.

Alla Casa dei Tre Oci vediamo anche immagini di Venezia del 1950, l'anno del matrimonio...

Sabine volle mostrare a Hugh il suo villaggio natio, ma non avendosi soldi andarono in Svizzera in autostop e da lì decisero di proseguire il viaggio a Venezia passando per Milano, Stresa, le Isole Borromeo, Verona e Padova. Lei attaccò tutti i provini su un album. C'è anche Sabine fotografata da Hugh nella loggia di Palazzo Ducale: ingrandendo l'immagine abbiamo scoperto che non manca la sigaretta. Sabine era una grande fumatrice! Abbiamo pensato di esporre anche un dipinto di Hugh che era nella loro casa, perché il soggetto ricorrente della sua pittura erano proprio loro due. Lei amava l'idea che suo marito fosse presente nella mostra. Hugh l'ha sempre supportata. Partecipava al suo lavoro, alcune volte sce-

gliendo le foto dai fogli di contatto, ma soprattutto l'aveva aiutata tantissimo nelle relazioni con i musei americani. Lui credeva più in lei che nel suo stesso lavoro. Sabine era una bravissima fotografa, però diceva sempre di non essere un'artista, solo una testimone. «Mio marito è l'artista! Io non creo nulla di nuovo, prendo dalla realtà».

So che non è facile, ma quale pensi che sia la sua fotografia più rappresentativa?

In mostra ci sono anche le tre immagini del '54 scelte da Edward Steichen per la mostra *The Family of Man* (1955) al MoMA di New York, tra cui quelle scattate in Portogallo ai fedeli che pregano nella chiesa a Nazaré e lì accanto il *Ballo della domenica*. Sebbene fosse atea, Sabine amava l'atmosfera della chiesa e anche nelle situazioni più tristi ha sempre trovato una vitalità. Certe volte, negli ultimi tempi, piangeva rivedendo certe fotografie. Questa è Sabine Weiss! Un'immagine famosissima è *L'uomo che corre* (Hugh), scattata a Parigi nel 1953, una foto che si presta a moltissime interpretazioni a partire dall'idea di libertà. Nella sezione dedicata a Parigi c'è anche la foto dei due ragazzini che riempiono il secchio d'acqua dalla fontanella di Rue des-Terres-au-Curé, un'area molto povera della città. Lei era lì per il reportage sui Preti Operai pubblicato dal settimanale italiano *Le Ore* nel 1954, di cui vediamo esposte anche le pagine originali, ma fotografava tutto quello che la colpiva anche se non era strettamente legato al servizio fotografico. La foto di questi ragazzini, infatti, non è nel reportage. Non c'è mai separazione tra un lavoro commissionato e quello personale, però di fatto i suoi scatti più intensi sono per lo più quelli personali.

1958. Da Dior, Parigi a Sabine Weiss; sotto: Sabine Weiss @Peter Adams



Virginie Chardin (foto Manuela De Leonardis)



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato